

Continua la visita in Gran Bretagna del premier cinese

# Londra offre a Hua vaste intese ma alla «city» non tornano i conti

La Thatcher disponibile a un « dialogo particolare » con Pechino - Intenso programma di visite alle industrie - Qualche delusione nel mondo degli affari



Dal corrispondente

LONDRA — Il cerimoniale che la Gran Bretagna accorda al premier cinese Hua Guofeng è degno di una visita di stato; l'attenzione con cui il governo conservatore segue lo scambio diplomatico sembra voler accreditare l'esistenza di una significativa « intesa » bilaterale sulle grandi direttrici strategiche. Il binomio Thatcher-Carrington dovrebbe fare di Londra il punto di contatto più forte e pronunciato per una delegazione cinese che non si stanca di ripetere qui, come ha già fatto nelle altre capitali continentali, il suo desiderio di vedere « una Europa unita e robusta come fattore e contrappeso degli equilibri di fondo ».

Eppure, malgrado condizioni apparentemente così favorevoli allo sviluppo di un « dialogo particolare » fra l'Inghilterra neo-conservatrice e Pechino, qualcosa manca finora a coronare le rispet-

tive attese e le ambizioni dei due interlocutori. Gli inglesi, infatti, per quanto riguarda i loro interessi più stretti e urgenti, cominciano a mostrare segni di malcelato nervosismo, sotto la patina delle maniere più perfette, nei riguardi della relativa recettività cinese ai loro ripetuti tentativi di promozione commerciale. Hua e i suoi collaboratori sorridono gentilmente di fronte alla generosa ospitalità della « city », ammirano lo hovercraft, la Rolls Royce e la tecnologia petrolifera, ma i famosi contratti di acquisto di questo o quel progetto che da anni l'industria inglese si sforza di fare accettare stentano a venire.

Se ne lamentava ieri, esplicitamente, il « Financial Times » a nome di un mondo degli affari che ha investito ampie energie e finanziamenti nell'opera di convincimento ma che è tuttora costretto a contemplare i ben magri risult-

tati della sua grossa campagna. Nei primi nove mesi di quest'anno sono arrivate ben 120 missioni cinesi in Gran Bretagna. Tuttavia le esportazioni inglesi (per quanto sale a 171 milioni di sterline nello stesso periodo, con una bilancia commerciale favorevole di 71 milioni) sono ancora lontane da quell'« Eldorado » di forniture che la CBI — confindustria britannica — spera da anni di poter realizzare in Cina.

I cinesi continuano a sollecitare dalle ditte inglesi una serie di studi di fattibilità che — rilevano gli esperti della « city » — può anche essere un modo per acquisire, gratis, cognizioni non disprezzabili sul lungo periodo, mentre con una scusa o con l'altra le ordinazioni vere e proprie faticano ad emergere.

Il volume dell'export inglese, l'anno prossimo, tenderà a diminuire. E questo, crediamo di capire, è al di sopra di ogni altro tema politico corrente, il nodo reale che più preoccupa attualmente i padroni di casa mentre stanno circondando l'ospite cinese di tanta sollecitudine e pompa regale. Ieri Hua Guofeng è stato ricevuto a Buckingham Palace dove la regina Elisabetta II lo ha intrattenuto a banchetto.

In mattinata Hua aveva incontrato il ministro del commercio Nott e un folto gruppo di uomini d'affari; nel pomeriggio si era recato al quartier generale della BP per prendere in visione una mostra speciale sul petrolio del Mare del Nord (prospettive di sfruttamento vengono eseguite da un consorzio occidentale nei mari meridionali della Cina). Elisabetta II aveva esteso a Hua l'eccezionale onore di condurlo attraverso gli appartamenti di stato della reggia illustrandogli personalmente la storia e le funzioni. Industriali e finanziari si erano dal canto loro prodigati, in altra sede, a propagandargli i vantaggi dell'accrecimento dell'interscambio fra i due paesi, così come, sul terreno politico più specifico, i rappresentanti del governo colgono l'occasione per avanzare in questi giorni alcuni dei temi da loro favoriti (Corea, Rhodesia, Cambogia) nel quadro di quel rinnovato accordo da parte della delegazione cinese di creare « relazioni più strette » fra i due paesi.

Ma remore e difficoltà persistono, contribuendo a creare, come si è detto, un qualche tacito disagio. Del resto aveva anticipato proprio questo tipo di situazione un editoriale del « Guardian » che due giorni fa diceva: « Quando si arriva al dunque, i cinesi non si decidono a comprare i prodotti britannici solo perché il governo conservatore denuncia la « minaccia sovietica » in modo più sollecito e zelante di Parigi o di Bonn. Vogliono le nostre merci solo al prezzo giusto e con la giusta flessibilità circa i mezzi di pagamento. Ed ecco che, esattamente su questo terreno, si stanno raddoppiando, da parte inglese, i sondaggi e i tentativi di verifica delle intenzioni di acquisto cinesi. Si anticipa l'arrivo di un'ottantina di funzionari e consulenti ministeriali cinesi a Londra. L'anno prossimo, nel ruolo di osservatori permanenti delle varie offerte e proposte industriali britanniche. Nel frattempo si discute dell'autorità esecutiva di Pechino si deciderà ad avvalersi della linea di credito (un miliardo e duecento milioni di dollari) che le banche internazionali, che fanno capo alla « city », hanno da tempo messo a sua disposizione.

Antonio Bronda

NELLA FOTO — La stretta di mano tra Hua e la regina Elisabetta

## « Ausiliario » protestante ucciso ieri nell'Ulster

BELFAST — Un'altra uccisione a sfondo politico nell'Ulster. La vittima si chiamava Fred Irwin, aveva 43 anni e prestava servizio saltuariamente nell'Ulster Defence Regiment (la forza ausiliaria composta in massima parte di protestanti) col grado di caporale. Lasciava moglie e cinque figli dai 6 ai 16 anni. Gli attentatori, due, gli hanno teso un agguato mentre in macchina si recava al lavoro, presso il centro di raccolta rifiuti di Dungannon. Gli agenti hanno contattato 27 fori di proiettili nella sua vettura.

Tant'è la situazione di sicurezza nell'Irlanda del nord hanno il fondato sospetto che elementi dell'IRA siano riusciti a infiltrarsi nella unità segreta della polizia dell'Ulster, mettendo le mani su documenti riservati relativi alle operazioni anti-terrorismo.

Si fa notare che pochi giorni fa un ufficiale della squadra di bronzo, con una bilancia commerciale favorevole di 71 milioni) sono ancora lontane da quell'« Eldorado » di forniture che la CBI — confindustria britannica — spera da anni di poter realizzare in Cina.

Nostro servizio

KUALA LUMPUR — Alberi da gomma, miniera di stagno, legname, palme da olio, petrolio: queste nell'ordine le principali risorse naturali della Malaysia. Da sole esse procurano al paese il 73 per cento delle entrate valutarie per beni esportati. Grazie all'estrema abbondanza con cui ne dispone (fornendo oltre il 40 per cento della gomma prodotta nel mondo, circa un terzo dello stagno, più del 50 per cento dell'olio da palma) la Malaysia gode di una situazione economica relativamente stabile. Sull'altro piatto della bilancia stanno i salari dei lavoratori manuali, che, anche se rapportati al basso costo della vita e al lento ritmo di crescita dei prezzi (l'1 per cento annuo, salito però al 4 per cento nel 1978), sono su livelli piuttosto scarsi, pur non raggiungendo situazioni di miseria come esplosive come in altri paesi asiatici, dall'India alle Filippine, alla stessa Thailandia.

I paesi capitalisti industrializzati, soprattutto Giappone, USA e Gran Bretagna, verso i quali va quasi il 50 per cento delle esportazioni, hanno sempre esercitato sul paese un pesante controllo economico, anche dopo l'indipendenza che la Malaysia ottenne dalla corona britannica 22 anni fa. Quest' presenza è particolarmente sentita nel settore manifatturiero, in buona parte in mano alle

multinazionali straniere, ma è reale anche in quello agricolo e minerario. Consoci dei rischi connessi a questa situazione, i governanti malesi tentano da anni di apportare misure correttive che riducano l'asimmetria dei rapporti economici internazionali, imponendo limitazioni sia alla presenza straniera nei nuovi investimenti, sia all'ingresso di nuove ditte in settori considerati già saturi. C'è da dire, però, che non sono solo gli uomini d'affari stranieri ad essere colpiti dalle misure restrittive del governo: la politica di difesa e protezione economica dei « bumiputra » (malesi autoctoni) suscita malcontento anche in larghi strati della comunità di origine cinese, per lo meno in quelli operanti nel mondo del « business ».

La difficile convivenza tra i due principali gruppi etnici — quello propriamente malese e quello cinese — è forse il principale problema della nazione, nonché un potenziale elemento disgregativo in un paese che altrimenti manifesta caratteri di relativa compattezza e stabilità, soprattutto se confrontato con Stati confinanti come la Thailandia e l'Indonesia. Un esercito professionale piccolo ma efficiente; una polizia considerata tra le più capaci del sud-est asiatico; una macchina burocratica funzionante; una classe politica più onesta che altrove (pur non mancando esempi di corruzione, peral-

tro non paragonabili a quelli dei Paesi confinanti). Tutti questi elementi non bastano comunque da soli a spegnere il fuoco della rivalità razziale, che cosa sotto le ceneri ed è già esplosa in modo violento dieci anni fa, quando malesi e cinesi si affrontarono nelle strade della capitale, Kuala Lumpur, con molti morti e feriti da ambo le parti. Le due comunità convivono ma tendono a non mischiarsi.

Non c'è però forse nessun campo, come quello religioso e quello politico in cui è possibile afferrare concretamente il senso della profonda frattura sociale e culturale che divide le due etnie principali. Dire malese significa dire musulmano, così come dire eurasiatico significa dire cristiano, indiano, indù, cinese buddista, mentre a livello politico la molteplicità etnica si traduce nella presenza di numerosi partiti, ciascuno dei quali fortemente caratterizzato in senso razziale. Già nelle loro denominazioni, i tre più importanti partiti che compongono il Fronte Nazionale (Barisan Nasional) — una coalizione che, salvo allargamenti o defezioni di minore rilievo, regge il paese da decenni — rivelano la loro esclusività etnica: UMNO, o Organizzazione nazionale dei malesi uniti; MCA, o Alleanza dei cinesi di Malaysia; MIC, o Congresso degli indiani di Malaysia. Pur collaborando

nella medesima compagine governativa, ciascuna di queste forze tradizionali che nella società civile contrappongono i loro elettorali.

L'opposizione più tenace e costante alla politica governativa è quella condotta dal DAP (Partito d'azione democratica), che si dichiara inter-razziale, ma è presente per lo più nelle città, tra i ceti medi e bassi di origine cinese. « Noi contestiamo le scelte economiche del Barisan — afferma uno dei suoi massimi dirigenti — perché solo a parole orientate a favorire l'ascesa sociale dei malesi. In realtà tutto ciò che ha ottenuto finora la politica economica del governo è di creare una ristretta schiera di « bumiputra » milionari ». Il DAP è un Partito ad orientamento democratico e socialista (fa parte dell'Internazionale socialista); i suoi dirigenti, quasi tutti intellettuali (insegnanti, giornalisti, avvocati), contestano severamente la mancanza di libertà politiche civili e democratiche. « Si vota, questo sì — affermano — ma i comizi sono vietati, la radio e la televisione sono strettamente controllate dal governo, i giornali sono invaghiati, perché sempre sottoposti al rischio del ritiro del permesso di pubblicazione. Da un giorno all'altro si può andare in galera e rimanerci per anni senza processo. Dicono

che è per combattere il comunismo, ma dove sono le garanzie che tutti i detenuti politici siano realmente dei sovversivi? ».

Il « pericolo rosso » è, insieme alla questione razziale, l'altro spinoso problema della Malaysia, che per dodici anni, dal 1948 al 1960 (il cosiddetto periodo dell'emergenza), fu scossa dal lungo conflitto armato tra l'esercito anglo-malese e le unità combattenti del Partito comunista. Troppo lungo e complesso sarebbe affrontare qui le ragioni, soggettive ed oggettive, che spinsero allora il Partito comunista alla clandestinità e alla lotta armata. Dopo la sconfitta di allora, in ogni caso, il PCM — legato politicamente a Pechino e composto al 99 per cento di malesiani di origine cinese — si è ritirato nella giungla, specie nella zona al confine con la Thailandia, in condizioni che rendono obiettivamente assai arduo un contatto organico con la classe lavoratrice delle zone urbane. Il « pericolo rosso » di cui parla il governo non è tanto, dunque, una minaccia imminente quanto un pretesto per la repressione e al tempo stesso una spina nel fianco, che potrebbe forse diventare qualcosa di più nel momento in cui mutassero i delicati e precari equilibri di quella regione.

Tosco Bertini

## Un Paese diviso in comunità etnico-religiose non comunicanti

# Le tensioni della Malaysia

La rivalità fra malesi e cinesi si riflette nella struttura politica e condiziona la vita pubblica in tutti i settori - La situazione economica - Pretesto per reprimere

# 505

## NUOVO STILE DUE LITRI

**OTTIMA** «Gli interventi sul corpo vettura, anche se non appariscenti, hanno consentito di migliorare il coefficiente di penetrazione (tanto importante in questo periodo di crisi energetica) che è sceso intorno a valori di 0,41-0,42»

FERNANDO STRAMBACI L'UNITÀ

**OTTIMA** «La 505 è certamente tra le più gradevoli e classiche berline dell'intera produzione mondiale.»

GINO RANCATTI IL GIORNO

**OTTIMA** «La «505» si propone come una vettura comoda bene equilibrata, in grado di affrontare viaggi anche molto lunghi senza affaticare chi guida, con accelerazioni e riprese di tutto rispetto, silenziosa, frenata pronta e sicura...»

CARLO MARIANI IL MESSAGGERO

**OTTIMA** «L'accelerazione, in particolare del modello con motore a iniezione, è brillantissima, una delle migliori riscontrate in automobili della medesima categoria; insieme con una velocità di crociera elevata, un'ottima tenuta di strada, una spiccata maneggevolezza, e freni efficaci, si presenta adattissima

al gran turismo veloce e insieme all'impiego in città»

RAFFAELLO GUZMAN IL TEMPO

**OTTIMA** «È la 505 una berlina classica a quattro porte e cinque posti, confortevole, costruita con criteri modernissimi, silenziosa, robusta e sicura...»

ANGELO GIACOVAZZO LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

**OTTIMA** «Estetica seducente, comandi molli, dolci, prestazioni brillanti e, soprattutto, una sensazione di marcia riposante sia stando al volante sia viaggiando come passeggero.»

IVO ALESSIANI CORRIERE DELLA SERA

**OTTIMA** «I francesi la definiscono «la bella europea» e non gli si può dare torto: la «505» è effettivamente bella.»

DANIELE P. M. PELLEGRINI QUATTRORUOTE

**OTTIMA** «... la Peugeot ha puntato sul risparmio di carburante. Per le versioni «TI» e «STI» il cui motore sviluppa una potenza di 110 CV (DIN), la velocità massima è di 175 Km/ora, con un consumo compreso fra 7,4 e 13,1 litri ogni 100 Km secondo le norme convenzionali.»

CARLO MASSAGRANDE GENTE MOTORI

**OTTIMA** «Al volante di questo nuovo modello si scopre immediatamente un livello di efficienza d'autoleaio finora sconosciuto.»

ENRICO BENZING IL GIORNALE NUOVO

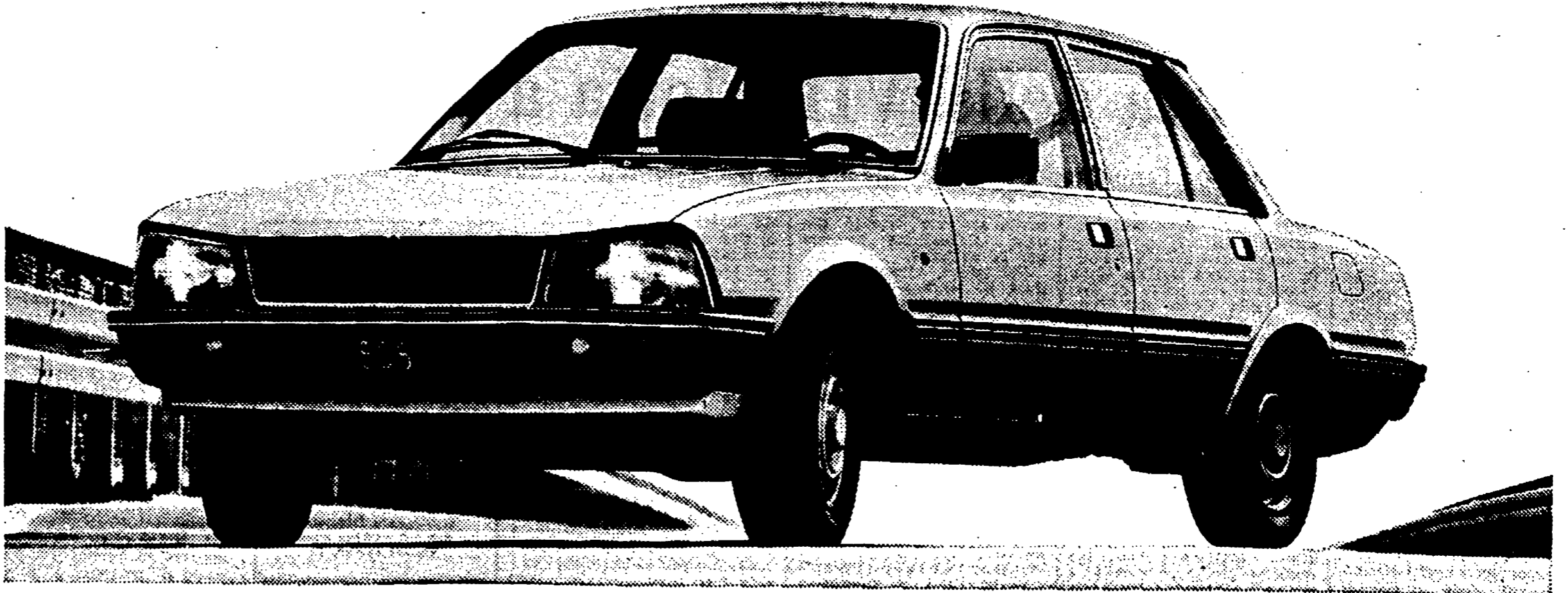
**OTTIMA** «Eccellente l'automatizzato, sia per la prontezza di risposta al «Kick-down», sia per la scelta dei rapporti (la posizione «2» arriva fino a 120 Km/h).»

ATHOS EVANGELISTI LA GAZZETTA DELLO SPORT

Berlina 4 porte - 5 posti - 5 versioni con tre differenti motorizzazioni - Carburatore 1971 c.c., 4 marce. Iniezione 1995 c.c., 5 marce - Diesel 2304 c.c., 4 marce - Cambio automatico in opzione su modelli iniezione e diesel. Prezzo a partire da lire 8.093.220 (IVA esclusa, franco Concessionario).

# 505 PEUGEOT

LINEA-ROBUSTEZZA-ECONOMIA



Preoccupate analisi a Lisbona

## Squilibri Nord-Sud sempre più gravi

Tavola rotonda sul sottosviluppo - La necessità di una visione globale - L'intervento del compagno Sergio Segre

LISBONA — Un vero e proprio grido d'allarme — o si costruirà un nuovo ordine internazionale con il superamento degli squilibri tra paesi sviluppati e paesi sottosviluppati o il mondo andrà incontro ad un avvenire apocalittico — si è levato dalla tavola rotonda che si è svolta a Lisbona per iniziativa della Presidenza della Repubblica portoghese e dell'Unesco.

Aperti dal presidente Eanes, dal segretario generale dell'Unesco M' Bow e dal col. Melo Antunes, i lavori sono proseguiti, alla presenza del Primo ministro Maria Pintasilgo, con un approfondito dibattito tra quindici invitati stranieri (tra i quali l'ex-presidente del Messico Echeverria, i ministri Maximino dell'Angola e Dos Santos della Guinea Bissau, il compagno Sergio Segre e il leader di spagnolo Ruiz Gimenez) e i numerosi partecipanti portoghesi.

Tre sono stati i fili conduttori dell'incontro, al quale stampa e tv hanno dedicato grandissimo rilievo: la convinzione che si tratta di affermare oggi, come ha sostenuto nella sua produzione M' Bow, una « visione globale » dei problemi del mondo; l'esigenza, sottolineata dallo scrittore dell'Alto Volta Ki-Zerbo, autore della prima storia dell'Africa scritta da un africano, di costruire a livello internazionale un « blocco storico » tra l'insieme delle forze che intendono operare per evitare al mondo, con la costruzione di un nuovo ordine, una ricaduta nella barbarie; la necessità di sviluppare effettivamente il dialogo Nord-Sud e di inquadrarlo in un'azione che permetta un rilancio del dialogo Est-Ovest e dunque una riduzione effettiva di una corsa agli armamenti che ingoia immense ricchezze nel momento stesso in cui i problemi della fame e della povertà assumono proporzioni drammatiche.

Le conclusioni del dibattito sono state tratte da Ki-Zerbo e dal col. Melo Antunes, i quali hanno rilevato che l'idea di un nuovo « blocco storico » ha rappresentato una conclusione essenziale del colloquio, insieme alla proposta, fatta nel suo intervento dal compagno Sergio Segre, di elaborare una Carta dello sviluppo, della pace e dei diritti dei popoli e degli uomini capaci di offrire la base politica, economica e culturale per la costruzione di questo « blocco storico » e di un nuovo internazionalismo. A tale fine il leader de spagnolo Ruiz Gimenez ha proposto che il prossimo anno una apposita tavola rotonda si tenga a Madrid, con una larga partecipazione di forze politiche e sociali delle diverse parti del mondo.

## Confronto sulla distensione al «Forum» europeo di Ostenda

ROMA — Con la presentazione dei risultati della discussione, svoltasi in quattro commissioni, si è concluso ad Ostenda, in Belgio, il Forum europeo per il disarmo e la sicurezza. Ai gruppi di lavoro hanno partecipato oltre 300 esponenti di movimenti e partiti europei. Il compagno Rodolfo Mezzanin, vice responsabile della sezione esteri, ha illustrato la posizione dei comunisti italiani a favore della via del negoziato contro il riarmo. Della delegazione del PCI facevano parte anche l'on. Pancrazio De Pasquale e il senatore Michele Pistillo. Oltre al senatore Nino Pasti, della Sinistra indipendente, erano presenti al Forum i de on. Picano, l'avvocato Pandissa e il sindaco di Avellino, Preziosi.

La riunione di Ostenda ha visto la significativa partecipazione di personalità come la signora Waldheim, delegata delle Nazioni Unite, di Edgar Faure, del sovietico Vadim Zagladin, di Vaananeco, rappresentante dell'Internazionale Socialista e di Tierno Galvan sindaco di Madrid.

I documenti del Forum riferiscono sul confronto svoltosi sulle concezioni e i principi del disarmo, della distensione e della sicurezza, sulle misure di disarmo nucleare e sugli aspetti sociali ed economici del disarmo.

Antonio Bronda

NELLA FOTO — La stretta di mano tra Hua e la regina Elisabetta